



Quaderni per il Reddito

05

Thank you Switzerland
dopo il Referendum sul reddito di base in Svizzera

ALLEGRI ANCHORA GOBETTI MORINI

MARAZZI STANDING ROSSI VAN PARIJS

BIN ITALIA

QR - Quaderni per il Reddito n° 5 - Agosto 2016

A cura dell'Associazione Basic Income Network Italia

Via Filippo De Grenet, 38 - 00128 Roma

Comitato di Redazione

Giuseppe Allegri, Giuseppe Bronzini, Sabrina Del Pico, Andrea Fumagalli,
Sandro Gobetti, Gianmarco Mecozzi, Luca Santini, Rachele Serino

www.bin-italia.org

info@bin-italia.org

progetto grafico Sandro Gobetti

Traduzioni Sabrina Del Pico

Fotografie di copertina Sandro Gobetti

E' consentita la riproduzione, parziale o totale, dell'opera e la sua diffusione con ogni mezzo ad uso personale dei lettori purchè non a scopo commerciale. In caso di riproduzione citare la fonte.

a cura del BIN Italia

Thank You Switzerland
dopo il referendum per il reddito di base in Svizzera



QR: quaderni per il reddito - Instant ebook
studi, ricerche, contributi, approfondimenti,
autori nazionali ed internazionali,
strumento di comunicazione e dibattito
per il reddito garantito.

Indice

- 7 Donato Anchora e Martino Rossi, ***La via Svizzera al reddito di base***
- 15 Sandro Gobetti, ***Referendum sul reddito di base in Svizzera: Vince il NO ma festeggiano i SI! #ThyankyouSwitzerland***
- 20 Giuseppe Allegri, ***Referendum svizzero sul reddito di base: la questione sociale è costituyente***
- 23 Philippe Van Parijs, ***L'avanzamento mondiale verso il reddito di base: Grazie Svizzera!***
- 27 Guy Standing, ***Riflessioni sul Referendum svizzero sul reddito di base***
- 32 Cristina Morini intervista Christian Marazzi, ***Reddito per tutti: prossimamente su questi schermi***
- 37 Iniziativa Reddito di base CH, ***Il Reddito di base Incondizionato Perchè votare SI***
- 42 **Link Utili**

La via Svizzera al reddito di base

Donato Anchora e Martino Rossi

La via svizzera

Lo scorso 5 giugno 2016, il popolo svizzero ha avuto la possibilità di esprimersi sulla proposta di introdurre il reddito di base incondizionato (RBI) su scala nazionale. La maggioranza dei suffragi è stata negativa, ma i risultati di questa “avventura”, come vedremo, sono stati importanti. La via svizzera al RBI ha seguito il cammino dell’iniziativa popolare in materia costituzionale. Questa permette a un gruppo di cittadini di esigere il voto popolare di un nuovo articolo della Costituzione se riesce a raccogliere 100’000 firme valide in 18 mesi (gli elettori potenziali sono 5,1 milioni). Una modifica costituzionale è accolta se ottiene una doppia maggioranza: del popolo (degli elettori) e degli “stati” (cioè dei 23 cantoni, 3 dei quali suddivisi in semi-cantoni ognuno dei quali vale 0,5). Accolta una nuova norma della Costituzione, il Parlamento, su proposta del Governo, deve adottare una legge d’applicazione. Il Parlamento, bicamerale, è formato dal Consiglio Nazionale (200 deputati eletti con la proporzionale) e dal Consiglio degli Stati (46 “senatori”, 2 per cantone, eletti con il maggioritario).

Se l’articolo costituzionale sul RBI fosse stato accolto, la sua messa in vigore avrebbe richiesto molto tempo. Le leggi possono infatti essere contestate da referendum abrogativi. Occorrono 50’000 firme da raccogliere in 100 giorni, poi la legge è sottoposta al popolo, che decide a maggioranza. Questa procedura può trascinarsi avanti per decenni. Ad esempio, nel 1925 il popolo ha accolto l’articolo costituzionale per l’introduzione dell’AVS (Assicurazione Vecchiaia e Superstiti). La legge d’applicazione approvata dal Parlamento è stata contestata tramite referendum e respinta in votazione popolare nel 1931. Una seconda legge è stata anch’essa contestata ma, questa volta, accolta in votazione popolare: era già il 1947, e l’AVS è dunque entrata in vi-

gore solo nel 1948, 23 anni dopo l'adozione dell'articolo costituzionale. L'articolo costituzionale per il RBI proponeva il principio (capoverso 1), l'ordine di grandezza del RBI ma non il suo importo esatto (cpv. 2), demandato con le modalità di finanziamento alla legge d'applicazione (cpv. 3). Ecco:

La Confederazione provvede all'istituzione di un reddito di base incondizionato.

Il reddito di base deve consentire a tutta la popolazione di condurre un'esistenza dignitosa e di partecipare alla vita pubblica.

La legge disciplina in particolare il finanziamento e l'importo del reddito di base.

L'inizio del percorso

Nel 2002 è stata creata nella Svizzera di lingua francese la rete svizzera della rete BIEN (Basic Income Earth Network). Si trattava di un gruppo ristretto che ha svolto, tramite alcune pubblicazioni, un lavoro pionieristico di sensibilizzazione al tema, ma circoscritto per lo più ad ambienti accademici e di operatori sociali.

Nella Svizzera di lingua tedesca, l'idea del RBI viene introdotta dall'imprenditore di Basilea Daniel Häni, vicino alle tesi dell'imprenditore tedesco Götz Werner. Entrambi si ispirano all'approccio antroposofico del grande pedagogista svizzero Rudolf Steiner. Con il cineasta tedesco Enno Schmidt, Häni produce il documentario "Reddito di base, un impulso culturale", che viene presentato nel 2008 in diverse città svizzere. Da qui nasce un gruppo, formato in particolare da piccoli imprenditori, economisti, artisti (Häni, Ursula Piffaretto, Daniel Straub, Christian Müller...), in cui germina l'idea di un'iniziativa popolare per il reddito di base, che conquista anche il sostegno di Oswald Sigg, ex-portavoce del governo svizzero (il "Consiglio Federale"). Nel 2011 il gruppo organizza una conferenza a Zurigo (più di 1'000 persone presenti) e l'11 aprile 2012 l'iniziativa viene lanciata.

Müller e Straub pubblicano nel 2012 un piccolo volume "Die Befreiung der Schweiz", testo di riferimento del Gruppo promotore dell'iniziativa, ma controverso per altri suoi sostenitori a causa del modello di finanziamento che esso propone. Il 4 ottobre 2013 circa 126'000 firme raccolte in tutto il Paese vengono depositate alla cancelleria federale a Berna. La consegna è accompagnata da un evento spettacolare che richiama l'attenzione dei media: 8 milioni di monetine da 5 centesimi (per un valore, quindi, di 400'000 fr.), pari ad una moneta per ogni abitante della Svizzera, vengono scaricate da un autocarro sulla piazza federale, di fronte al Parlamento.

I pronunciamenti del mondo politico ed economico e i sentimenti della popolazione

Il Consiglio Federale (il governo) prende posizione il 27 agosto 2014 con un messaggio alle Camere. La sua posizione è negativa. Esso riafferma il principio cardine secondo cui ognuno deve provvedere al proprio mantenimento. Lo Stato deve intervenire solo sussidiariamente in caso di difficoltà economiche. L'obiettivo dell'iniziativa è condivisibile nella misura in cui essa vuole maggiore sicurezza sociale per tutti, ma ha un costo ritenuto esorbitante, che minerebbe la stabilità del sistema economico: effetti negativi sul PIL, aumento della pressione fiscale, difficoltà maggiore a reperire manodopera, soprattutto per i lavori umili, aumento del lavoro nero. L'emancipazione delle donne sarebbe a rischio, poiché esse lavorano spesso nelle classi salariali più basse o a tempo parziale, e sarebbero indotte a rimanere a casa, rafforzando la suddivisione dei ruoli tradizionali. Infine si paventa un aumento di immigrati desiderosi di approfittare del RBI.

Con la presentazione del messaggio federale, inizia l'iter parlamentare: dapprima nelle commissioni preposte del Consiglio Nazionale (camera del popolo) e del Consiglio degli Stati (camera dei cantoni) e poi nelle sessioni plenarie di questi due rami del Parlamento. Il Consiglio Nazionale boccia l'iniziativa con 157 voti contrari, 19 favorevoli e 16 astensioni. Il Consiglio degli Stati con 40 voti contrari, 1 favorevole e 3 astensioni. I voti favorevoli vengono solo da alcuni esponenti del PS (partito socialista) e dei Verdi (partito ecologista), entrambi molto divisi: nel Consiglio Nazionale 15 deputati socialisti votano a favore, 13 contro e 13 si astengono; 4 Verdi sono per il sì, 5 per il no e 3 si astengono. A destra dell'emiciclo l'iniziativa non riceve alcun appoggio. Le dichiarazioni di alcuni parlamentari sono significative.

Ada Marra (PS) afferma che il reddito di base "è la sola uscita possibile al vicolo cieco rappresentato dal capitalismo. Liberando le persone da una parte dei loro vincoli finanziari queste verrebbero incoraggiate ad avviare o partecipare a progetti in cui la redditività non è necessariamente presa in considerazione, almeno non inizialmente". Marina Carobbio Guscetti (pure PS) afferma che le risposte ai quesiti sollevati dall'iniziativa sono altre "condizioni di lavoro decenti e dignitose, nonché una rete sociale adeguata e sicura". Per Christian van Singer (Verdi) sono condivisibili "gli obiettivi per meglio conciliare vita privata e professionale e dedicare più tempo agli impegni familiari e lavorativi", ma l'iniziativa non potrà tuttavia mantenere le sue promesse. Giovanni Merlini (Partito Liberale radicale – PLR, centro-destra) dice che "L'iniziativa, invece di stimolare l'inserimento professionale e sociale dei cittadini e la meritocrazia, favorirebbe la diffusione di una mentalità assistenziale fatalista". Per Daniela Schneeberger (pure PLR) "La proposta parte da un presupposto sbagliato, non è infatti lo Stato che deve garantire il reddito

ai cittadini, ma il contrario”. Quanto a Pierre Rusconi (Unione democratica di centro – UDC, destra), “Non è un’iniziativa, ma un’utopia”. Se accettata, avrebbe “effetti devastanti” sull’economia: il PIL crollerebbe del 20% ed è “impensabile, utopico e insensato pensare che lo Stato possa mantenere i suoi cittadini senza che questi lavorino e contribuiscano al benessere comune”.

In sintonia con i loro gruppi parlamentari, i partiti di centro-destra e di destra hanno confermato la loro contrarietà all’iniziativa: la reputano un’utopia irricevibile che provocherebbe gravissimi danni all’economia diminuendone la produttività e la competitività. Essa minerebbe le fondamenta di convivenza civile, porterebbe il Paese ad una deriva sociale con una popolazione passiva ed uno stato assistenzialista, che renderebbe le persone più pigre ed irresponsabili. Sulla stessa linea anche le associazioni degli imprenditori.

Il Partito socialista a livello nazionale si è pure pronunciato contro l’iniziativa per il RBI, mentre parecchie sue sezioni cantonali l’hanno appoggiata. L’iniziativa, sostiene il PS, pone quesiti corretti, ma una soluzione sbagliata. Essa rischierebbe di avere un effetto negativo sulle assicurazioni sociali. Poiché il Parlamento è a maggioranza di destra, legiferando sul RBI potrebbe essere tentato di smantellare completamente lo Stato sociale. È questo il rischio principale paventato dalle organizzazioni sindacali che, inoltre, temono uno svilimento del lavoro come valore e la crescita dell’individualismo. L’assemblea nazionale dei Verdi, il cui gruppo parlamentare era a maggioranza contrario all’iniziativa, vi ha invece aderito con convinzione. Per la cronaca aggiungiamo che il “Partito Pirata”, marginale e non rappresentato in Parlamento, aveva già inserito il RBI nel suo programma ben prima del voto del 5 giugno. I dibattiti pubblici e le lettere ai giornali hanno permesso ai singoli cittadini di esprimere i loro sentimenti attorno all’idea del RBI.

I timori espressi più frequentemente sono stati i seguenti: molti non lavorerebbero più una volta ottenuto il reddito di base; l’imposizione fiscale aumenterebbe di molto; la Svizzera sarebbe invasa da immigrati profittatori interessati solo a percepire il RBI. Ha poi pesato, nell’opinione pubblica, anche la questione etica: il reddito di base è slegato dall’obbligo di una contropartita, mentre l’etica protestante esige che il denaro sia guadagnato col sudore della fronte. La minoranza che si è espressa a favore, invece, ha sottolineato che il reddito di base è una necessità che risponde ai mutamenti nel lavoro (flessibile e precario) e al rischio di disoccupazione di massa dovuta alle nuove tecnologie (automazione, intelligenza artificiale, limiti della crescita). Risponde pure a esigenze private o sociali, come la conciliazione tra lavoro e famiglia, la formazione iniziale più lunga e quella continua, la possibilità d’impegno nel volontariato, come pure nelle attività creative e artistiche non remunerative.

La campagna per il voto

La campagna per il sì al reddito di base è stata caratterizzata da azioni creative ad alto impatto mediatico. Quattro, in particolare.

Il 14 marzo i sostenitori hanno distribuito ai passanti della stazione centrale di Zurigo 1'000 banconote da 10 franchi, andate ovviamente a ruba. L'effetto voluto e raggiunto è stato di far parlare tutti i media dell'iniziativa per il reddito "incondizionato". Tuttavia, molti avranno trovato conferma alla loro immagine dei promotori come imbonitori che tentano di illudere che, con il RBI, il "paese dei balocchi" sarebbe stato a disposizione di tutti.

La seconda azione è avvenuta a Zurigo durante la festa dei lavoratori del primo maggio, con la consueta manifestazione operaia. Gli attivisti del reddito di base, camuffati da robot di cartone, hanno sfilato per le strade con cartelloni su cui figurava la scritta "i robot vogliono lavorare al posto nostro" o scritte affini.

La terza azione ha avuto luogo il 14 maggio a Ginevra. Sulla Piazza di Plainpalais, è stato steso per terra il più grande manifesto di tutti i tempi, entrato nel Guinness dei primati: 72 metri per 110, per una superficie di 8'000 metri quadrati. Su di esso campeggiava la domanda: "Cosa faresti se avessi un reddito di base garantito?". Quest'azione ha riscosso un'eco mediatica ben oltre i confini svizzeri. A New York, a Times Square, sono apparsi cartelloni luminosi del manifesto da Guinness. A Berlino, il 29 maggio è stata allestita un'altra versione del poster davanti alla Porta di Brandeburgo. I fondi per produrre il poster di Ginevra sono stati raccolti con una campagna di crowdfunding. Il materiale del manifesto è poi stato riciclato nella produzione di borse e portafogli, acquistabili online, che tematizzano il reddito di base.

Una quarta iniziativa di propaganda è stata la raccolta di 30'000 franchi tramite crowdfunding per finanziare un reddito di base incondizionato di 2'500 fr./mese per 12 mesi, assegnato tramite concorso.

Non sono mancate ovviamente modalità di campagna "tradizionali", come pure la presenza intensa sui social network con post, immagini e video. Nel Canton Ticino (Svizzera di lingua italiana), l'associazione "Ticino reddito di base incondizionato" ha organizzando un ciclo di dibattiti con contraddittorio nei 4 principali centri urbani. Professori universitari, personalità politiche e attivisti hanno inoltre scritto articoli d'opinione sui principali quotidiani.

Quanto agli oppositori del RBI non si sono dati molto da fare, poiché erano certi della vittoria dei no, purtroppo non a torto. I pochi cartelloni pubblicitari mostravano un uomo di mezza età, grasso, con una canottiera sporca di sugo di pomodoro, seduto su un divano davanti a un tavolo con lattine di birra consumate e un panino. Un'immagine voluta per illustrare l'abbruttimento cui avrebbe portato lo stato di assuefazione al dolce far niente, grazie al reddito di base...

L'esito della votazione popolare del 5 giugno 2016

Come anticipato, l'esito del voto, atteso, è stato negativo. Il 23,1% dei votanti ha espresso il sì al RBI, il 76,9% lo ha rigettato. Una sconfitta severa, un tentativo inutile? Niente affatto. Quasi un cittadino su quattro è pronto per l'innovazione del secolo, e non è poco in un paese ricco, con poca disoccupazione, e tradizionalmente "prudente" come la Svizzera. Inoltre, va sottolineato che i votanti delle 5 più grandi città (motori dell'economia e dell'innovazione), hanno fatto molto meglio, raggiungendo quote di sì di tutto rispetto: Zurigo 36,6%, Basilea 36,0%, Berna 40,3%, Losanna 35,9%, Ginevra 41,7%.

Nella Svizzera Francese, globalmente, il RBI ha ottenuto il 27,8% di consensi, nella Svizzera Italiana il 21,9%, nella Svizzera Tedesca il 21,7%. I fautori fra la popolazione sono chiaramente più numerosi che nel Parlamento, e averlo dimostrato è già un successo dell'iniziativa popolare.

Il maggiore successo è stato tuttavia l'aver imposto su scala nazionale un dibattito pubblico di ampiezza mai vista in nessun altro Paese, su un tema che era rimasto confinato a cerchie ristrette di accademici. Questo dibattito interno ha inoltre dato impulso a quello internazionale: nei giorni precedenti il 5 giugno, testate prestigiose del mondo anglosassone come l'Economist, il Wall Street Journal, il Financial Times, il New York Times e il Guardian hanno pubblicato articoli sul tema.

Questioni cruciali per una prossima campagna per il RBI

Importo del RBI

Come detto nell'introduzione, l'importo del RBI e il modello di finanziamento non erano specificati nell'articolo costituzionale messo in votazione. A titolo indicativo, i promotori avevano indicato 2'500 fr./mese per gli adulti

(circa 2'270 EUR) e 625 fr. per i minorenni (circa 570 EUR). Si tratta, più o meno, del “minimo sociale” secondo le norme svizzere in materia d’assistenza ai poveri, e agli anziani e invalidi a basso reddito. Questi importi, globalmente per l’assieme della popolazione, rappresentano 208 miliardi di fr., un terzo circa del Pil. Questa entità è ritenuta eccessiva anche da un grande e celebre fautore del RBI, il filosofo e sociologo belga Philippe Van Parijs. La questione è da affinare, ma è difficile. Con un RBI molto più modesto si salva il principio del diritto di ognuno a una parte della ricchezza prodotta oggi grazie anche al patrimonio immenso di conoscenze e tecnologie “ereditate” dalle generazioni che ci hanno preceduto, che appartiene a tutti, non solo a chi oggi lavora o investe. Ma un “piccolo RBI” non offrirebbe una reale libertà di scelta dei propri piani di vita, né permetterebbe di semplificare il sistema delle protezioni sociali vigenti. Una possibile via d’uscita è quella di mantenere importi relativamente elevati, ma di prevedere esplicitamente un arco di tempo per introdurli gradualmente.

Modello di finanziamento

La questione che ha maggiormente indebolito il fronte dei fautori del RBI è però stato, verosimilmente, la cacofonia in merito al modello di finanziamento. La proposta maggiormente divulgata è stata quella dei già citati Müller e Straub, perché ripresa (a suo modo) dal Consiglio Federale (CF), che l’ha reputata essere quella dei sostenitori dell’iniziativa. Ma ve ne erano altre, in particolare quella del gruppo svizzero di BIEN, che intende il RBI come una nuova componente della ripartizione primaria del valore aggiunto creato nelle imprese, oggi ripartito tramite salari e profitti, domani tramite RBI, salari e profitti.

Entrambi i modelli propongono di trasferire al RBI le risorse per quelle prestazioni sociali sostituite dal RBI (rendite di base per gli anziani e invalidi, assegni per i figli, borse di studio, assistenza...). Questo trasferimento è stimato a 60 miliardi di fr. circa.

Il modello CF prevede poi la deduzione dai salari di 2'500 fr. (equivalenti al RBI). Questa modalità di finanziamento procura 128 miliardi di fr. ma non è divisibile. Dedurre 2'500 fr. da ogni busta paga per trasferirli alla “cassa del RBI” significa tassare al 100% i primi 2'500 fr. di ogni salario. Ciò comporta un disincentivo al lavoro perché non aumenterebbe il reddito di chi visse del solo RBI e potesse ottenere, ad esempio, un lavoro parziale pagato 2'000 fr. Inoltre, prelievi solo sulla massa salariale sono inefficaci. L’automazione riduce la parte del prodotto destinata al lavoro: i prelievi sui salari non sarebbero più sufficienti per versare il RBI ai lavoratori non più necessari.

Il modello BIEN ottiene invece questi 128 miliardi con un prelievo alla fonte sull'intero valore aggiunto netto delle imprese (salari più profitti). Il prelievo necessario sarebbe di circa 1/3 e ogni lavoro comporterebbe sempre un reddito aggiuntivo al RBI.

Infine, entrambi i modelli prevedono circa 20 miliardi da altre fonti. Ad esempio, da una "microtassa" sul traffico dei pagamenti, che modererebbe gli eccessi della "finanza-casinò", oppure, da una modesta tassa sulle transazioni in valuta, che modererebbe la pressione sul franco svizzero.

Su questo tema complesso, cui qui si è solo accennato, bisognerà lavorare ancora molto.

RBI, propensione al lavoro, parità uomo-donna e etica della controprestazione

Anche questi sono stati temi cruciali nella campagna, ma è stato possibile affinare le risposte agli avversari, benché la conquista "della mente e del cuore" della maggioranza popolare esiga ancora un lavoro importante. Sono temi conosciuti nel dibattito internazionale, per cui possiamo tralasciarne lo sviluppo. Vogliamo solo ricordare che, durante la campagna, un sondaggio d'opinione rappresentativo ha evidenziato che solo il 2% degli intervistati in età attiva ha dichiarato che con il reddito di base avrebbe smesso di lavorare. Ed è logico: il RBI rappresenta solo un "minimo sociale" e le motivazioni al lavoro, se questo si svolge in condizioni e con retribuzioni corrette, non è certo inibita dalla garanzia di un reddito di base. Senza dimenticare che il lavoro non retribuito, per sé (cura dei figli, dei famigliari, dell'economia domestica) e per gli altri (volontariato in senso lato) è di enorme importanza ed è oggi non riconosciuto e ostacolato dall'assenza di un RBI.

In conclusione, dopo questa intensa campagna in Svizzera, possiamo essere certi che il RBI non è "bello e impossibile", ma "necessario e fattibile"!

Referendum sul reddito di base in Svizzera: Vince il NO ma festeggiano i SI! #ThyankyouSwitzerland

Sandro Gobetti

Il 5 giugno 2016 i cittadini svizzeri hanno votato per l'introduzione di un reddito di base universale e incondizionato. Una giornata storica non solo per i promotori, non solo per le tante reti e organizzazioni per il reddito sparse in tutto il paese, ma soprattutto è stata una giornata memorabile per la storia stessa dell'idea del reddito di base in tutto il mondo.

Il risultato definitivo dei SI, seguito in una diretta tv realizzata dai promotori e da centinaia di persone in strada, è stato sancito con un "23%" giallo oro disegnato sopra un enorme striscione nel centro di Basilea, ed è stato salutato con canti ed urla di gioia da parte dei promotori del referendum. Vincono i No ma festeggiano i SI!

In fondo questa avventura era iniziata come una provocazione e con pochissimi mezzi, un tentativo di avviare un dibattito che facesse uscire il tema del "reddito incondizionato" dalla dimensione della nicchia teorica e necessario a dare nuovo impulso nella società svizzera (ma non solo come vedremo), coinvolgendo economisti e filosofi, studenti e lavoratori, governo e opposizioni. Alla fine è stato, forse anche involontariamente, un segnale al mondo intero di come questo tema possa oggi essere compreso nelle sue tante sfaccettature. La stessa proposta di dare 2200 euro al mese a tutti i cittadini residenti sia che questi dispongano di un lavoro, che siano o meno disposti ad accettare un lavoro, potrebbe essere base di una discussione ancora più ampia del semplice "beneficio economico". Un reddito di base incondizionato ed universale, questa la definizione esatta, per la cui introduzione sarebbe stato necessario addirittura "aggiornare" la costituzione elvetica con alcune nuove disposizioni. Una provocazione "alta", portata fino in fondo, senza timori. Si perché questa non era solo in relazione al tema specifico del reddito di base incondizionato usato come chiave per avviare un dibattito che comprendesse le questioni più diverse della nostra contemporaneità. Dalla questione delle nuove povertà a l'idea di una nuova economia inclusiva e redistributiva, dalle trasformazioni del lavoro degli ultimi decenni (con l'emergente precarizzazione della vita) alla nuova rivoluzione tecnologica, dal tema della tassazioni delle transazioni finanziarie al

sostegno di nuove forme di attività umana, dalla questione del riconoscimento del lavoro informale e domestico al tema della libertà e l'autodeterminazione delle persone.

La proposta del reddito di base incondizionato e la provocazione portata attraverso la campagna referendaria alla fine ha saputo coinvolgere migliaia di persone e oltrepassare le frontiere elvetiche come neanche gli stessi promotori potevano immaginare.

Nel corso della campagna referendaria per il SI ci sono stati, soprattutto in Svizzera, centinaia di incontri pubblici, trasmissioni radio e televisive hanno discusso del tema, la stampa internazionale e non solo elvetica ha dato un risalto enorme ai temi del dibattito, il web è stato una cassa di risonanza magnifica ed ha visto praticamente attivisti delle reti per il reddito di tutto il mondo rimandare notizie e dare contributi. Nel paese, ma anche altrove nel mondo, vi sono stati convegni con centinaia di relatori provenienti da tutto il mondo. Solo per citarne qualcuno segnaliamo quello del 4 maggio 2016 a Zurigo dal titolo "Futuro del lavoro" in cui il tema principale era indagare la connessione tra il reddito di base e la nuova rivoluzione tecnologica in corso. In particolare l'avvento della robotica è stato uno dei temi affrontati con più interesse durante la campagna referendaria. Ma gli eventi sono stati moltissimi ed è impossibile riportarli in un breve articolo. Gli incontri avvenuti a Maastricht con le reti europee per il reddito o la tavola rotonda tenuta a Ginevra alle Nazioni Unite fino alle mozioni degli enti locali, come quella del Comune di Losanna, per sperimentare forme di reddito di base. Ma i promotori hanno saputo fare molto di più, tanto che il 30 aprile 2016 anche i robot hanno detto la loro, scendendo in piazza per la "prima manifestazione dei robot per il reddito di base" che nel loro Manifesto ufficiale presentato a Davos durante il World Economic Forum dichiarano: "Noi – i robot – chiediamo un reddito di base per gli umani. Grazie di averci creato. Vogliamo lavorare per voi. La nostra missione è di fornire alle persone beni e servizi. Il compito della politica è di fornire alle persone un reddito di base incondizionato. Inutile averci creato se poi voi umani non vi dotate di un reddito garantito per fare della vostra vita ciò che voi volete". Lo stesso concetto è stato espresso a Ginevra prima, e a Berlino poi, con il più grande striscione al mondo (entrando ufficialmente nel World Guinness) che recitava: "cosa faresti se avessi un reddito garantito?". Solo per darne notizia, dello striscione, realizzato con i teloni dei camion e grazie ad una raccolta fondi, se ne faranno borse e portafogli!

La campagna referendaria, da provocazione culturale, sociale e politica, è diventata appuntamento globale. Noam Chomsky ha dato il suo sostegno così

come Yanis Varoufakis, l'economista Robert Reich ed il filosofo ed economista Philippe Van Parijs che ringrazia ufficialmente la Svizzera o il musicista ex Roxy Music Brian Eno che ha sposato le idee del reddito di base.

E' dunque evidente, per i promotori del referendum (ma non solo), che aver raggiunto il 23% non significa affatto aver perso. Al contrario. Nello specifico va tenuto conto infatti che la proposta è stata osteggiata praticamente da tutti i partiti, in particolare il governo che ha esultato del risultato dei NO e che non ha fatto altro che ripetere che "la Svizzera sarebbe fallita economicamente" se il SI avesse vinto. Ben sintetizza il Sole 24 ore del 5 giugno: "in Svizzera passa la linea del governo". Questo malgrado i diversi studi di costo e le proposte di economisti e il sostegno alla proposta del reddito di base del premio Nobel all'economia Angus Deaton o Joseph Stiglitz.

Un altro dei motivi che molti dei sostenitori del NO hanno portato a giustificazione della loro decisione è stato che le persone non avrebbero più lavorato. Ma poi un sondaggio realizzato durante la campagna referendaria ha dimostrato l'esatto contrario, e cioè che solo il 2% degli intervistati avrebbe smesso di lavorare, ma che molti altri avrebbero scelto un altro lavoro più consono alla loro formazione, capacità, desiderio, aspettativa. Tra le giustificazioni dei NO va poi annoverato il timore per "gli stranieri" in particolare i transfrontalieri (gli italiani?), come coloro che sarebbero "venuti in Svizzera a prendere il reddito di base". Il governo agli inizi di questa avventura ha riso alla proposta, ma poi si è mobilitato con tutta la sua forza lanciando l'allarme bancarotta; le sinistre vetero-lavoriste si sono mosse lanciando l'allarme di una società piena di nullafacenti e le destre lanciando l'allarme di invasioni di immigrati.

Anche se i sostenitori del SI hanno fatto un enorme lavoro di informazione smontando pezzo dopo pezzo le "paure" di fronte a questa proposta è del tutto evidente che il lavoro da fare rimane ancora molto per diventare maggioranza, ma la strada è stata tracciata.

Ma tra i tanti del fronte del NO sono prevalse anche altri ragioni, interessanti da alcuni punti di vista. C'è anche infatti chi ha sostenuto che 2500 franchi in fondo non sono una cifra adeguata per giustificare il taglio ad alcune misure di welfare (la proposta infatti prevedeva un accorpamento di alcune misure già esistenti).

Guardando meglio e nello specifico possiamo dire che i numeri del SI tutto sommato sono più che incoraggianti ed il risultato ci dice che 1/3 dei votanti ha sostenuto le ragioni della proposta. I Si hanno infatti raggiunto il 23,1%,

con alcune zone del paese come Neuchatel con 17mila Si e 30mila NO, oppure nella zona di Giura con 7mila SI e 12mila NO o come nella città di Basilea dove i Si hanno raggiunto il 36% o Genf (34,5%). In alcuni distretti di Basilea i SI hanno superato il 50%. Anche la parte italiana del Ticino ha dato un ottimo segnale con il 21,9% dei Si, circa 22mila persone su 100mila. Ed ancora a Zurigo con 110mila Si (25,1%), Ginevra quasi 45mila Si (34,7%) per un totale nazionale di 570mila voti a favore. Un risultato impressionante, insperato se si considera che questa avventura era partita per “smuovere” il dibattito, per ed intorno al reddito di base, e dare un senso concreto di “fattibilità” alla proposta.

Ma ci sono altri dati interessanti che è importante sottolineare: il 69% di tutti gli elettori credono che in futuro il tema del reddito di base sarà riproposto con un altro referendum. In particolare tra coloro che hanno detto di votare SI (83%) un altro referendum in futuro sarà necessario. Il 72% degli intervistati crede che molti tipi di lavoro tradizionale nei prossimi anni scompariranno e sarà necessario avere un reddito garantito. Gli svizzeri ritengono che l'argomento più forte per il reddito di base sia proprio la flessibilità e l'incertezza del lavoro a causa dell'avvento delle nuove tecnologie.

Tra i giovani elettori (18-29 anni) il 41% pensa che un reddito di base sarà comunque introdotto negli anni a venire. Otto elettori su dieci vedono questo primo referendum come l'inizio per discutere meglio della proposta. Anche tra gli elettori dei diversi partiti svizzeri è aumentata la percentuale delle persone che credono che un reddito garantito sia un tema all'ordine del giorno.

Il 49% degli intervistati vede il reddito garantito come una forma di valorizzazione del lavoro non retribuito, in particolare quello domestico e del volontariato. Due terzi di tutti gli elettori credono che una forma di reddito di base sarà introdotta entro i prossimi due decenni. Tra questo il 70% dei sostenitori del No crede che il reddito di base sarà introdotto entro 25 anni. Il 44% dei sostenitori del SI credono che un reddito di base verrà introdotto entro 15 anni. Il 64% delle donne intervistate vede il referendum come l'inizio per introdurre un reddito di base. Il 77% degli svizzeri vogliono testare e sperimentare forme di reddito garantito su base locale.

Va detto infine che questa esperienza elvetica non cammina da sola soprattutto nel continente europeo. Interessanti i risultati del primo sondaggio tra i cittadini europei mai avvenuto prima sulla proposta di un reddito di base continentale in cui si evince che il 64% dei cittadini europei sono d'accordo nell'introdurre un reddito garantito. Vanno poi evidenziati altri im-

portanti segnali che ci raccontano che qualcosa sta accadendo, soprattutto in Europa. La Finlandia ha avviato uno studio per introdurre, a partire dal 2017, forme di reddito di base; l'Olanda vede numerosi comuni predisporre a trasformare l'attuale reddito minimo garantito in forme di reddito minimo incondizionato; la regione francese dell'Aquitania ha nel programma di governo la sperimentazione di un RSA (Revenu Solidarité Active) senza l'imposizione dell'obbligo ad accettare un lavoro; ed ancora, il referendum in Svizzera ha rilanciato il dibattito in Germania dove una raccolta firme chiede che venga introdotta la possibilità di promuovere il referendum propositivo e come primo quesito proprio il reddito di base.

Insomma l'Europa non è solo quella dell'austerità dei governi o della nascita delle destre xenofobe, si muove anche altrove e trova anche una nuova partecipazione quando le proposte, come quella del reddito garantito, rispondono alle contraddizioni del mondo in cui viviamo. Vanno infine ricordate la campagna europea del 2014 (Iniziativa dei Cittadini Europei ICE) che ha visto 300mila persone dei diversi Stati membri votare a favore di una misura europea di reddito garantito e le iniziative, tra le altre, nel corso di questi anni come in Spagna o nelle campagne sociali in Italia nel 2012 e nel 2015 con le migliaia di firme per le proposte del "reddito minimo garantito" e del "reddito di dignità" (sepolte ormai in qualche cassetto del Parlamento italiano).

Insomma, il referendum in Svizzera si è concluso con una sconfitta per i SI, certo. I risultati e le ragioni sembrano però dire altro. Il coinvolgimento sociale, politico e culturale durante la campagna referendaria e l'eco avuto in tutto il mondo ci dicono molto di più. Siamo sicuri infatti che di sconfitta si possa realmente parlare? Ce lo dicono le urla di gioia dei promotori del SI alla notizia del 23% raggiunto che ci racconta tutta un'altra storia. Una storia tutta da vivere!

Referendum svizzero sul reddito di base: la questione sociale è costituente

Giuseppe Allegri

Tutto il mondo ha voglia di discutere di reddito di base. Tranne l'Italia.

Questo ha dimostrato la provocazione del referendum svizzero dello scorso 5 giugno che mirava a realizzare una revisione costituzionale attraverso la quale introdurre il diritto dei cittadini svizzeri a percepire un reddito di base, universale incondizionato. L'eco italiana si è dissolta nel solito circuito e circo mediatico e digitale di banalizzazioni e semplificazioni. Tra molti silenzi, sarcasmi filo-governativi dinanzi al consenso di "solo" il 23% degli elettori svizzeri e le sempre un po' traballanti narrazioni pentastellute.

Spinta costituente

Eppure il primo e più potente messaggio è stato proprio questo. Un importante Paese a noi prossimo, piccolo per dimensioni, geograficamente nel cuore isolazionista del vecchio Continente, storicamente accogliente per le invenzioni artistiche eretiche e dinamitarde (se si pensa al centenario Dada di quest'anno a Zurigo, 1916-2016, vero anniversario EuroDada), per giunta tradizionalmente sospeso tra conservazione e sperimentazione, autogoverno locale e prospettiva federale, si è tuffato in una tensione costituente sulla possibilità di ripensare il proprio Welfare a partire dall'introduzione di un reddito di base. Diametralmente l'opposto di quello che avviene qui da noi, per l'ennesima volta inchiodati, come da trent'anni e passa, a discettare di riforme di struttura, palingenesi istituzionali, immaginifici ippogrifi elettorali e improbabili panacee neo-centralizzatrici, persi tra innovazione e conservazione che si confondono sempre più e sfociano nell'immobilismo permanente.

Questione sociale

Perché l'unica prospettiva realmente costituente è l'urgenza di mettere al centro la questione sociale. Nella Svizzera che tira in ballo il reddito di base,

recuperando una storia secolare dell'emancipazione individuale e della solidarietà collettiva che parte dalle lotte del pensiero indipendente, libertario e solidaristico e dalla visione umanista di Thomas More passa per Thomas Paine e giunge alla fine della società salariale intravista da André Gorz e Philippe Van Parijs. Tenendo il filo rosso di sperimentazioni che evocano i "soccorsi pubblici" nel decennio rivoluzionario europeo, dopo il 1789, fino al Lord Beveridge del Jobseeker's Allowance e quindi dell'Income Support.

Quindi nell'Europa del rigore neo e ordo-liberista sempre più fiaccato e plumbeo, intimorito dai nazionalismi, impaurito dai terrorismi, incapace di accogliere movimenti migratori verso le libertà, sbalordito dall'evento Brexit e da quel Quantitative Easing della BCE che non sembra risollevarne la depressione continentale.

Come nella Francia dove "intermittenti dello spettacolo o direttori permanenti dei teatri, direttori di istituzioni culturali, responsabili di compagnie teatrali e festival, autori al fianco degli intermittenti" rivendicano con orgoglio lo spazio di conflitto di una flexicurity per tutta la cittadinanza, come strumento universalistico che permette di adeguare garanzie e tutele sociali all'intermittenza, soprattutto di reddito, committenze, lavori di tutte le persone che vivono questa grande trasformazione sociale ed esistenziale del modo di lavorare e fare impresa e degli strumenti deficitari di inclusione sociale (cfr. Libération, 7 giugno 2016, qui la traduzione in italiano dell'appello).

Mentre l'Italia rimane la Patria dei voucher e del chiacchiericcio inconcludente su risultati elettorali, faide partitocratiche, miserie corporative, elemosine caritatevoli.

Per il reddito

Lo si è già detto, ma qui si è costretti a ripetere l'ovvio, con Philippe Van Parijs: "un giorno ci domanderemo come abbiamo potuto vivere senza un reddito universale" .

E allora, di nuovo, ben venga l'occasione del referendum svizzero per riaprire lo spazio di discussione, proposta e azione per una nuova cittadinanza sociale a partire dal reddito di base, nella crisi dei tradizionali sistemi di Welfare. Che fioriscano le occasioni di confronto e sperimentazioni intorno alle diverse ipotesi di reddito di base (dividendo sociale, basic income, allocation universelle, reddito di cittadinanza, reddito minimo garantito), per

affermare un sistema di Welfare universale che garantisca lo spazio di autonomia, indipendenza, libertà del singolo nel suo vivere in relazione cooperativa e solidale con gli altri individui, in un rapporto fiduciario con istituzioni pubbliche in grado di affermare questa nuova idea di società, evitando chiusure corporative, lavoriste, burocratiche, clientelari, caritatevoli, selettive.

Qui siamo e qui si tratta di sperimentare: Thank You, Switzerland!

L'avanzamento mondiale verso il reddito di base: Grazie Svizzera!

Philippe Van Parijs

Il 5 giugno 2016 verrà ricordato come un momento storico nell'avanzamento mondiale verso l'introduzione di un sistema di reddito di base incondizionato. I cittadini svizzeri infatti sono stati invitati ad esprimere la loro approvazione o contrarietà alla seguente proposta:

La Confederazione introduce un reddito di base incondizionato.

Il reddito di base deve consentire a tutta la popolazione di vivere una vita dignitosa e di partecipare alla vita pubblica.

L'importo del reddito di base e le modalità di finanziamento verranno stabiliti per legge.

La proposta è stata respinta con il 76.9% di voti contrari e il 23.1% di voti a favore. Perché questa bocciatura era prevedibile? E perché rappresenta un importante passo in avanti?

Dallo 0% al 23%

Per rispondere a queste domande è necessaria una breve panoramica storica. Nel 2008 il regista tedesco Enno Schimdt e l'imprenditore svizzero Daniel Häni, entrambi residenti a Basilea, producono un film documentario dal titolo [Grundeinkommen: ein Kulturimpuls](#) che fornisce un'immagine semplice e attraente del reddito di base. La diffusione di questo film su internet aiuta a preparare il terreno all'iniziativa popolare per un reddito di base incondizionato lanciata nell'aprile del 2012. Un'altra iniziativa popolare, che proponeva un reddito di base incondizionato finanziato da una tassa sulle energie non rinnovabili, era già stata lanciata nel maggio del 2010 ma non era riuscita a raccogliere il numero di firme necessario. In un primo momento, i promotori dell'iniziativa del 2012 pensano di indicare l'imposta sul valore aggiunto come forma di finanziamento del reddito di base, proprio come suggerito nel film, ma poi abbandonano l'idea per paura di perdere l'appoggio alla proposta. Così come scelgono di non inserire un importo preciso di reddito di base nel testo stesso della proposta. Il loro sito

web tuttavia accenna a un importo mensile di 2500 franchi svizzeri per gli adulti e di 625 franchi svizzeri per i bambini come interpretazione migliore di ciò che è necessario, in Svizzera, “per vivere una vita dignitosa e per partecipare alla vita pubblica”. Se un’iniziativa raccoglie oltre 100.000 firme in 18 mesi, il Consiglio federale, il governo nazionale della Svizzera, ha l’obbligo di indire un referendum a livello nazionale entro tre anni o sul testo esatto dell’iniziativa oppure su una contro-proposta da negoziare con i promotori.

Il 4 ottobre del 2013, i promotori consegnano 126.406 firme convalidate alla Cancelleria federale. Il 27 agosto del 2014, dopo la verifica delle firme e la disamina degli argomenti, il Consiglio federale respinge l’iniziativa senza produrre una contro-proposta. Secondo la sua visione, “un reddito di base incondizionato avrebbe conseguenze negative sull’economia, sul sistema di sicurezza sociale e sulla coesione della società svizzera. In particolare, il finanziamento di una tale misura implicherebbe una crescita considerevole della pressione fiscale”. Successivamente, la proposta per un reddito di base incondizionato viene presentata a entrambe le Camere del Parlamento svizzero. Il 29 maggio del 2015, la Commissione per gli Affari Sociali del Consiglio nazionale (la Camera dei Deputati federale della Svizzera) raccomanda la bocciatura della proposta, con 19 voti contrari, 1 favorevole e 5 astensioni. A seguito di una intensa discussione durante una sessione plenaria del 23 settembre 2015, il Consiglio nazionale procede a un voto preliminare ed approva la bocciatura con 146 voti contrari, 14 a favore e 12 astensioni.

Il 18 dicembre del 2015, il Consiglio degli Stati (il Senato svizzero composto dai rappresentanti dei cantoni) esamina a sua volta l’iniziativa e la respinge con 40 voti contrari, 1 a favore e 3 astensioni. Nello stesso giorno, la proposta è oggetto di una seconda e definitiva votazione nel Consiglio nazionale: 157 sono i voti contrari, 19 quelli a favore e 16 sono gli astenuti. In tutti i casi, sono i rappresentanti dei partiti di estrema destra, di centro destra e di centro a votare contro la proposta. Tutti i voti a favore e le astensioni vengono invece dal partito socialista e dai verdi, entrambi fortemente divisi. Alla votazione definitiva nel Consiglio nazionale, 15 socialisti votano a favore, 13 contro e 13 si astengono, mentre tra i verdi 4 votano a favore, 5 contro e 3 si astengono. Il grado di sostegno quindi oscillava tra lo 0% nel Consiglio federale, al 2% nel Consiglio degli Stati e al 4.8% e 10% nel Consiglio nazionale (commissione, votazione preliminare e definitiva).

Per il voto popolare del 5 giugno 2016, i leader nazionali di quasi tutti i partiti, compreso il partito socialista, hanno dato indicazione di votare “no”. Le uniche eccezioni sono state i verdi e il (politicamente poco significativo) par-

tito pirata, a cui si sono unite diverse sezioni cantonali del partito socialista di tutte e tre le regioni linguistiche, che hanno dato indicazione di votare “sì”. Con questo scenario era del tutto prevedibile che il “no” avrebbe vinto. I risultati effettivi di quasi un voto su quattro per il “sì” - con punte del 35% nel cantone di Ginevra, del 36% nel cantone di Basilea-Città, del 40% nella città di Berna e del 54% nei quartieri centrali di Zurigo – sono di gran lunga superiori a quello che la votazione nel parlamento svizzero avrebbe portato ad aspettarsi. Dobbiamo inoltre tener presente che la Svizzera è forse *il* paese in Europa in cui il sostegno a un reddito incondizionato deve essere considerato meno probabile, non solo a causa di una penetrazione più profonda, nella patria di Calvino, di un’etica del lavoro calvinista, ma soprattutto a causa del suo basso tasso di disoccupazione e di povertà.

In Svizzera e oltre: più forti e più maturi

Anche se l’iniziativa non è riuscita a raccogliere più del 2.5% di voti dei cittadini svizzeri che, nella fase iniziale, avevano firmato la proposta, tutti ora si rendono conto dello straordinario successo ottenuto, grazie alla forza dei promotori e alle loro impressionanti capacità comunicative. Non c’è popolazione al mondo o nella storia che abbia maggiormente ragionato sui vantaggi e gli svantaggi di questa proposta di quanto non abbiano fatto gli svizzeri negli ultimi quattro anni. E gli effetti non si sono in alcun modo limitati alla Svizzera. Proprio nei giorni precedenti al referendum, l’*Economist*, il *Wall Street Journal*, il *Financial Times*, il *New York Times*, il *Guardian* e molti altri giornali in tutto il mondo si sono sentiti costretti a pubblicare importanti articoli che spiegassero esaurientemente - a volte piuttosto bene, altre un po’ meno – cosa fosse il reddito di base e di cosa si trattasse. Di certo non esiste una settimana nella storia in cui i media hanno dedicato così tanto tempo e spazio a un dibattito sul reddito di base.

Oltre ad aver dato un grande impulso alla diffusione dell’idea, l’iniziativa svizzera ha anche ampiamente contribuito a far maturare il dibattito. Poiché una lezione da trarre da questa esperienza è che una proposta che prevede un importo alto di reddito di base senza specificare le modalità di finanziamento può facilmente raccogliere il numero di firme necessarie per un referendum, ma deve fare ancora molta strada per convincere la maggioranza degli elettori a presentarsi alle urne (circa il 46% dell’elettorato in questo caso). Una stella luminosa che indica la direzione è sufficiente per il primo obiettivo, ma per raggiungere il secondo è essenziale indicare un percorso sicuro che porti verso la direzione scelta. Ogni volta che sono stato invitato a partecipare al dibattito svizzero, ho sostenuto che introdurre in un

colpo solo un reddito di base individuale di 2500 franchi svizzeri (38% del PIL pro capite della Svizzera) sarebbe stato politicamente irresponsabile. È vero, nessuno può provare che un tale livello di reddito di base incondizionato non sia economicamente sostenibile. Ma nessuno può neanche provare il contrario. Tanto meno una sperimentazione locale effettuata o pianificata in Svizzera o altrove prova che lo sia. Inoltre, non è irragionevole supporre che la sostenibilità economica di un importo alto di reddito di base incondizionato richiederà una serie di precondizioni attualmente non raggiunte, incluso l'introduzione di nuove forme di tassazione – per esempio la micro imposta sui pagamenti elettronici che ha svolto un ruolo interessante nel dibattito svizzero – e una efficace cooperazione internazionale contro l'evasione fiscale, non esattamente il punto di forza della Svizzera.

Tuttavia dovrebbe essere ora chiaro che, nel futuro immediato, passi in avanti più modesti ma significativi possono e devono essere fatti e dibattuti. Questi devono implicare un importo inferiore di reddito di base individuale e incondizionato (per esempio, il 15% o il 20% del PIL pro capite), che possa essere integrato da prestazioni di assistenza sociale in funzione del reddito o da sussidi per l'affitto, da indirizzare alle persone che vivono da sole nelle aree urbane. Il fatto che il reddito di base incondizionato non sarà sufficiente, di per sé, a “consentire all'intera popolazione di vivere una vita dignitosa” non significa che non farà una grande differenza per la sicurezza, il potere contrattuale e la libertà di scelta di molti dei più vulnerabili tra noi. L'istituzione di un tale reddito di base incondizionato è sicuramente sostenibile economicamente, anche nel breve periodo. Spetta a noi renderlo politicamente realizzabile.

L'inedita iniziativa svizzera non solo ha reso molte persone, in Svizzera e oltre, sempre più consapevoli della natura e del calibro delle sfide a cui ci troviamo davanti nel ventunesimo secolo e di come un reddito di base possa aiutarci ad affrontarli; le innumerevoli obiezioni scatenate, alcune ingenue e altre appropriate, hanno aiutato i sostenitori del reddito di base ad affinare le loro argomentazioni e a veder meglio la necessità di realistici passi successivi. Per entrambe queste ragioni, i cittadini svizzeri che hanno dedicato un'enorme quantità di tempo, di energie e di fantasia alla campagna per il “sì” meritano una calorosa riconoscenza non solo dal movimento del reddito di base in tutto il mondo, ma da tutti coloro che lottano per una società libera e un'economia sana.

NdA: I miei ringraziamenti vanno a Nenad Stojanovic (Zurigo e Princeton) per le informazioni affidabili e i commenti perspicaci.

Riflessioni sul Referendum svizzero sul reddito di base

Guy Standing

Il 5 giugno 2016 si è tenuto in Svizzera un referendum sulla possibilità di emendare la Costituzione svizzera in modo da impegnare i governi futuri ad attivarsi per l'istituzione di un reddito di base per tutti i cittadini. Il testo del referendum non precisava l'importo previsto per il reddito di base. Questo è stato un approccio giusto; si è infatti capito che l'importo e la modalità di finanziamento dovrebbero essere decisi democraticamente e in altra sede.

Alcuni promotori dell'idea però hanno affermato che il reddito di base doveva essere fissato a 2.500 franchi svizzeri al mese per ogni adulto, con un importo più modesto per i minori. Questa sarebbe potuta essere un'*aspirazione*, ma non sarebbe dovuta essere di competenza del referendum. Fissare un tale importo non era certo realistico nel breve termine. Agli elettori svizzeri si sarebbe dovuto chiedere solo di prendere in considerazione il principio di garantire a tutti i cittadini residenti una rete di sicurezza, solo per il fatto di essere cittadini svizzeri.

Dato che tutti i principali partiti politici e il governo erano ostili, non è stata una sorpresa che il referendum sia stato perso: poco più del 23% degli elettori ha votato "sì" al referendum. La maggior parte sembrava pensare che il referendum riguardasse la possibilità o meno che tutti dovessero ricevere 2.500 franchi svizzeri al mese. Tutti i cantoni rurali di lingua tedesca hanno votato contro questa idea. Nonostante l'impressione fuorviante data dalla propaganda contro il reddito di base e dai suoi portavoce, è stato notevole che a Ginevra oltre il 35% ha votato a favore, e a Zurigo sia stato il 54%.

Nella settimana successiva al referendum, un sondaggio d'opinione ha rilevato che quasi due terzi degli adulti svizzeri pensavano che il referendum fosse l'inizio di un dibattito sull'introduzione di un reddito di base in Svizzera. Altri due importanti elementi nel lungo termine sono, in primo luogo, che, senza dubbio, rispetto all'inizio della campagna l'intera popolazione era molto me-

glio informata su ciò che voleva dire e quali implicazioni dovevano essere considerate in relazione al reddito di base, e in secondo luogo, che c'è stato un forte coinvolgimento delle persone in tutto il mondo, grazie alla copertura mediatica avvenuta in tutti i continenti. Migliaia di persone si sono affiliate al BIEN e alle reti nazionali, capeggiate dal Basic Income Canada, che durante la campagna ha acquisito oltre 7.500 membri.

Dopo la sconfitta, può essere utile sottolineare il motivo per cui un reddito di base è auspicabile, sia che si introduca in Svizzera, in Italia o in qualsiasi altro luogo.

Ci sono cinque giustificazioni per un reddito di base. Non tutte si applicano alla Svizzera al momento, ma potrebbero farlo in futuro. In quanto tale, sarebbe opportuno preparare il terreno stabilendo il principio della sicurezza legato al reddito di base. È da tenere a mente che stiamo parlando di una base, un ancoraggio, da cui tutti possono cominciare per migliorare il proprio tenore di vita. Quando è stato chiesto, in un sondaggio di opinione, se un reddito di base porterebbe a lavorare di meno, o a fermare l'attività economica, il 98% degli svizzeri ha detto che non aprirebbe questo scenario. E questo è credibile, dal momento che la condizione umana è quella di voler migliorare il proprio tenore di vita, dei nostri figli e della nostra comunità.

Il dibattito che ha portato al referendum ha fatto fare dei passi in avanti alla comprensione di un reddito di base. Appoggiare una proposta di reddito di base vuol dire quindi accettare che tutti ricevano un importo modesto, a intervalli regolari, presumibilmente mensili, pagato su base individuale, senza condizioni di comportamento se non quella di rispettare la legge, e di essere un residente svizzero. Il reddito di base verrebbe erogato indipendentemente dalla situazione lavorativa, dallo stato civile, dal sesso o età, benché un importo più basso sia previsto anche per i minori.

Dicevamo quindi che verrebbe erogato a tutti, anche se il reddito di base erogato alle persone benestanti potrebbe essere 'recuperato' attraverso l'applicazione di un'aliquota fiscale leggermente più alta. Integrazioni potrebbero essere previste per coloro che hanno bisogni particolari sulla base di un costo di vita più alto, come nel caso della disabilità. Il reddito di base sarebbe quindi il livello minimo di un sistema di protezione sociale a più livelli, consentendo di accedere sia a sistemi di assicurazioni sociali che private. Quali sono le giustificazioni per muoversi verso un reddito di base? Il primo argomento, che ho sempre trovato il più convincente, è che un reddito di base per tutti è una questione di *giustizia sociale*. Prima di considerare quanto segue, chiedetevi se accettereste un'eredità. Ciò è consentito, e in effetti dà 'qualcosa per niente' ad alcune persone, nel senso che chi ha la fortuna di ereditare una proprietà o una qualsiasi altra ricchezza non ha svolto alcun lavoro per ottenerla.

Quindi, se accettereste un'eredità, prendete in considerazione la seguente asserzione. La ricchezza e il reddito di tutti noi come individui hanno molto più a che fare con gli sforzi e le abilità dei nostri antenati che con quello che facciamo noi stessi. Persino Bill Gates ha dato solo un minimo contributo alla abilità tecnologica espressa in una grotta di Gibilterra da numerose persone prima di lui.

Poiché non sappiamo di chi sono gli antenati che hanno contribuito alla nostra ricchezza collettiva, sarebbe giusto se noi tutti ricevessimo un *dividendo sociale* su quella ricchezza, sotto forma di un reddito di base minimo, che potrebbe crescere nel tempo attraverso la creazione di un fondo di ricchezza nel quale venisse depositato parte del ricavato delle risorse naturali e dell'alta tecnologia mediante il gettito fiscale. L'argomento del dividendo sociale può essere fatto risalire a diversi pensatori, tra cui Thomas Paine. Tuttavia, esso ha una maggiore urgenza oggi, date le crescenti disuguaglianze di ricchezza collegate a ciò che l'economista francese Thomas Piketty ha chiamato "capitalismo patrimoniale", vale a dire, che la disuguaglianza è dovuta sempre di più all'eredità privata.

La questione si è ulteriormente aggravata perché il capitalismo globale ha registrato un forte incremento dei ritorni economici della proprietà di risorse, compresa la proprietà intellettuale. Ciò riflette cambiamenti nei regolamenti, non un aumento dell'abilità personale o del duro lavoro¹. Un dividendo sociale aiuterebbe quindi a correggere un'ingiustizia.

Un secondo argomento a favore di un reddito di base deriva dalla nascita del *preariato* globale. I punti essenziali sono che il capitalismo globale impone a tutti i paesi di creare mercati del lavoro flessibili, e per questo milioni di persone sono costrette ad accettare vite precarie, svolgendo lavori per i quali non sono remunerati, e scoprendo così di dover fare affidamento su salari bassi che non hanno alcuna prospettiva di crescita e che sono sempre più precari e imprevedibili. Questo mette molte persone costantemente sul bordo di un debito insostenibile.

In effetti, il vecchio sistema di redistribuzione del reddito è in panne. Non è colpa di coloro che sono spinti nel precariato. Il sistema economico sta spingendo sempre più persone verso questa condizione. Quindi, un reddito di base rappresenterebbe almeno una rete di sicurezza per qualsiasi cittadino. I precari, così come quelli che temono di cadere in una condizione di precarietà e coloro che vivono già in una condizione di povertà, avrebbero almeno i mezzi per sopravvivere.

Questo porta ad altre due motivazioni per un reddito di base. Nonostante il

mondo sia più ricco che in qualsiasi altro momento della storia, e nonostante questo sia ancor più vero in Svizzera, ci troviamo di fronte ad una precarietà e ad uno stress che sta minacciando la salute mentale e fisica delle persone, inducendo l'aumento della mortalità e persino il crollo dell'aspettativa di vita in luoghi inaspettati. Un reddito di base aiuterebbe a ridurre lo stress che le società moderne stanno generando.

La quarta motivazione è di natura politica. L'incertezza economica e la disuguaglianza stanno permettendo ai populistici neofascisti di appellarsi a paure primordiali, giocando soprattutto con la parte atavica del precariato². Quasi ovunque, i politici di destra stanno guadagnando terreno e allarmando l'opinione politica corrente. C'è una crescente consapevolezza che qualcosa deve essere fatto per invertire la tendenza. Donald Trump è un avvertimento, come lo sono i *leader* di destra in Ungheria, Polonia e Austria. A meno che non venga costruito un nuovo sistema di redistribuzione, in cui il reddito di base abbia un ruolo, la tendenza del populismo autoritario crescerà.

Una quinta giustificazione è che un reddito di base potrebbe rilanciare la *libertà repubblicana*, l'idea che libertà significa essere in grado di evitare il dominio di figure autoritarie. Libertà significa anche avere il controllo sul proprio tempo, essere in grado di ripartire il tempo per le forme di attività e di lavoro scelte. Un reddito di base permetterebbe a tutti di scegliere più facilmente tra forme di lavoro che non sono solo occupazioni noiose o pesanti.

Una sesta giustificazione include delle *ragioni economiche strumentali*. Un reddito di base universale stimolerebbe la domanda aggregata di beni e servizi e quindi stimolerebbe la crescita economica in modo sostenibile. Lo farebbe meglio della politica monetaria convenzionale, che opera con la riduzione dei tassi d'interesse nei mercati finanziari, poiché con un reddito di base ci sarebbero meno perdite. In altre parole, erogare un reddito di base ai cittadini comuni consentirebbe loro di spendere in beni e servizi che sostengono le comunità locali, piuttosto che portare a importazioni di lusso e a investimenti speculativi nei mercati finanziari esteri. Non sarebbe un elemento inflazionistico in quanto aumenterebbe l'offerta di beni e servizi locali.

Un'altra ragione economica è che allo stato attuale, in Svizzera e altrove, l'assistenza sociale si basa su quello che viene chiamato verifica del reddito, [*means test*]. In altre parole, si ha diritto alle indennità statali solo se si dimostra di essere poveri. Se si esce dalla soglia di povertà, si perdono le indennità. Ciò significa che se una persona vedesse aumentato di poco il

proprio reddito perché ha trovato un lavoro a basso salario, perderebbe l'indennità che percepiva. Questo lo porterebbe ad affrontare quella che viene chiamata la *trappola della povertà*, nel senso che si troverebbe ad affrontare un'aliquota fiscale marginale dell'80% o più. In tali circostanze, una qualsiasi persona di buon senso accetterebbe un lavoro con un salario basso, specialmente se potrebbe incorrere in costi aggiuntivi dati dal pendolarismo e così via? Un reddito di base permetterebbe di superare la trappola della povertà e aumentare realmente l'incentivo al lavoro.

In sintesi, un reddito di base avrebbe una serie di effetti positivi. Le obiezioni in merito all'economicità, all'aver qualcosa in cambio di niente, all'offerta di lavoro e all'inflazione possono essere superate con facilità. Il 5 giugno, votando 'sì' al referendum, gli svizzeri hanno avuto una grande occasione per avviare un meraviglioso esempio, attraverso il loro sistema unico di democrazia diretta, per affermare un principio di giustizia.

Note:

1) G.Standing, *The Corruption of Capitalism: Why Rentiers thrive and work does not pay*. London: Biteback, 2016.

2) G.Standing, *A Precariat Charter: From Denizens to Citizens*. London and New York: Bloomsbury, 2015.

Reddito per tutti: prossimamente su questi schermi

Cristina Morini intervista Christian Marazzi

Ti chiedo innanzitutto di inquadrare, a livello generale, il referendum sul reddito per il quale si è votato in Svizzera il 5 giugno scorso

La prima osservazione che vorrei fare è che questa iniziativa è partita da un gruppo promotore sganciato da un tessuto sociale, da legami con quelli che chiamiamo “movimenti sociali”. Questo mi porta a domandarmi se programmi di questo tipo non vadano invece sempre ancorati a una spinta che prende le mosse dal basso. La popolazione svizzera ha vissuto, sin dall’inizio, con interesse questo progetto, ma un po’ come fosse caduto dal cielo. Per avere la chance di riuscire ad avviare un serio confronto non si può evitare di partire dai collegamenti reali, concreti, con la società.

La proposta in sé consisteva nella modifica di un articolo della Costituzione elvetica che introduceva il diritto dei cittadini svizzeri a percepire un reddito universale e incondizionato. Tale modifica avrebbe poi trovato concreta attuazione, a diversi livelli, nei prossimi 10 anni. Si puntava innanzitutto a introdurre il principio all’interno della Costituzione, organizzando poi nel tempo l’aspetto più spinoso delle forme di finanziamento. In tutto questo, a mio avviso, il punto più critico e più fragile dell’iniziativa è che comunque si fondava su un’impostazione fortemente redistributiva: dare un reddito incondizionato a tutti i cittadini in sostituzione dell’assetto di assicurazione sociale oggi vigente in Svizzera per quanto riguarda le forme di sostegno al reddito (dai sussidi di disoccupazione all’invalidità alle pensioni sociali). Ora, lo stato sociale svizzero è tra i più sviluppati e anche tra i più complessi in Europa e i cittadini svizzeri, che tra l’altro tendono a essere conservatori, ne sono orgogliosi. Ma in generale le forme di abolizione anche di parti dello stato sociale comportano sempre il rischio di un peggioramento. Ovviamente, non era questa l’intenzione dei promotori perché c’era mar-

gine per negoziare tra le prestazioni vigenti e il reddito erogato. Tuttavia, sappiamo bene che le declinazioni del reddito di stampo ultraliberista, alla Friedman, le interpretazioni della destra liberale, puntano a cancellare completamente il sistema di welfare. La proposta si prestava insomma ad alcuni possibili equivoci.

Tuttavia, il referendum ha aperto un dibattito molto interessante, in Svizzera e non solo

Dal mio punto di vista la campagna è stata un'ottima occasione per porre questioni inaggirabili: innanzitutto, si è sviscerato il tema della precarietà, visto il forte aumento delle forme di lavoro "atipiche" che diventano sempre più "tipiche". In Svizzera possiamo parlare di una "piena occupazione precaria", come spesso dico, cioè abbiamo una disoccupazione molto bassa in presenza di un livello crescente di precarietà. Inoltre, si è sentito l'effetto di un dibattito che ci proietta direttamente nella quarta rivoluzione industriale, aprendo il capitolo degli effetti del capitalismo algoritmico: se stiamo alle analisi previsionali della McKinsey nel giro di un ventennio il 50-60% delle professioni spariranno e questo è un orizzonte con il quale è urgente confrontarsi. Infine, nella discussione è entrato il tema del "finanziamento dell'ozio". Questo ultimo aspetto si lega all'impianto che aveva la proposta, come accennavo prima: se tu la imposti in termini distributivi, prevedendo che lo stesso reddito venga finanziato attraverso un prelievo fiscale progressivo sui salari dei lavoratori, ti infili in una posizione scivolosa perché fai virare il discorso verso una contrapposizione tra occupati e non occupati, tra attivi e non attivi, tra chi lavora e chi "non fa nulla". Gli occupati percepiscono la tassazione che viene imposta per finanziare il reddito come una sottrazione del loro salario, a cui non sono invece tenuti i disoccupati, i quali ottengono per intero la cifra (2.500 franchi elvetici, circa 2.250 euro, per gli adulti e 625 franchi, 560 euro, per i minorenni, ndr). L'effetto finale che si propone è assolutamente corretto dal punto di vista dei principi perché punta a una perequazione tra bassi e alti salari, dunque a una riduzione del problema delle diseguaglianze. Tuttavia, il reddito non può essere posto in termini sostitutivi ma sempre aggiuntivi.

Quello che dici ci proietta a pensare il reddito come "reddito primario"...

Questo ci porta soprattutto a ragionare sul fatto che c'è sempre una quota di lavoro invisibile: il lavoro di cura, il lavoro delle donne, il lavoro di riproduzione sono esempi centrali, cui si aggiungono oggi le forme algoritmiche di "estrazione" del lavoro. Il reddito di cittadinanza – per tornare a una dizione che abbiamo molto adoperato proprio per segnalare il meccanismo dell'inclusione, nello spazio pubblico, che il reddito deve garantire – va pensato

dentro questo quadro. Allora, non è sostituzione di lavoro salariato, né viene inteso come sottrazione di salario, ma è diretta distribuzione di un valore del lavoro non salariato che tutti e tutte facciamo, un lavoro in aumento, disperso nel corpo vivo della società. L'errore della proposta svizzera, come di altre, sta qui: nel porre la questione della redistribuzione sempre e solo a partire dal riferimento al lavoro salariato, che tra l'altro si sta sbriciolando progressivamente con l'effetto logico che si riduce pure la base del finanziamento. Ecco perché è fondamentale insistere su un'altra interpretazione, spostarsi lungo tutt'altra direttrice: il reddito non è sostituzione dello stato sociale esistente ma è monetizzazione di lavoro gratuito, distribuzione coerente con i nuovi modi di produzione di creazione della ricchezza.

Da queste ispirazioni possiamo fare discendere anche la proposta di un Quantitative easing for the people, a cui da tempo stai pensando. Essa è entrata nel dibattito sul referendum svizzero come possibile forma di finanziamento?

Il ragionamento sul Quantitative easing non è entrato a fare parte delle riflessioni sulle possibili forme di finanziamento del reddito svizzero. Tuttavia, io penso proprio che il Quantitative easing for the people vada inteso come una possibile risposta al nuovo ordine del discorso e dei problemi che sottolineavo, dal tema della produttività sociale a quello della gratuità del lavoro contemporaneo. È una risposta in termini di creazione monetaria erogata dalla Banca centrale europea e va ad aggiungersi a quelle che sono le prestazioni dei vari sistemi sociali nazionali. Considero fondamentale fare riferimento a tale dibattito perché esso parte dall'osservazione concreta della stagnazione della domanda e dalla necessità di rilanciare i consumi.

Ribadisco inoltre che parlare oggi, seriamente, di reddito di cittadinanza significa soprattutto tenere in conto i nuovi processi di creazione del valore. L'impostazione "di principio" della proposta di reddito in Svizzera risentiva invece molto delle suggestioni della filosofia morale, à la Van Parijs. Tali proposizioni si sono progressivamente sviluppate proprio in termini redistributivi, mostrando una modalità che forse è troppo forte definire auto-contraddittoria. Certamente, poiché si basa sulla vigenza e sulla centralità del lavoro salariato, è corretto dire che è un impianto che ha fatto il suo tempo.

Il risultato del voto come lo interpreti? Per molti, nonostante la proposta non sia passata, si è trattato di un esito incoraggiante

È molto importante che si sia avviato il discorso, come sostenevo, anche se a mio avviso il risultato (23% di sì) non è eclatante: l'avrei considerato un

successo qualora si fosse raggiunto un 30% di adesioni alla proposta. Tuttavia, è indicativo di un clima che sta cambiando: l'Economist o il Financial Times ne hanno molto parlato il che significa che in qualche misura esiste ormai una diffusa sensibilità riguardo l'ineluttabilità del reddito. Questa prova della Svizzera è stata un po' come il trailer di un film prossimo a uscire nelle sale, dopo il quale a un certo punto compare la scritta coming soon. Del resto, il capitalismo stesso è consapevole del rompicapo della produttività di fronte al quale ci troviamo. Come calcolare la produttività contemporanea? E perché è così bassa? Il punto è, chiaramente, che la produttività che conta di più, il lavoro che facciamo in rete, nelle varie connessioni che agiamo, imprescindibili dentro le nostre vite, nel lavoro sociale, non è calcolabile perché è "fuori". Dunque, non c'è modo di farla rientrare nel calcolo statistico. Questo è un grosso problema e l'Economist, il Financial Times se ne rendono conto per primi, perciò guardano a tutto questo e alla prospettiva del reddito con un misto di apprensione e di interesse insieme. Quindi, insomma, piano piano i nostri discorsi sul reddito guadagnano legittimità.

D'altro lato, lo stato sociale così come è adesso, forgiato sul fordismo, sta andando incontro a seri problemi di finanziamento poiché l'architettura del welfare risente della crisi del lavoro salariato. Dunque è assolutamente necessario intervenire con una nuova ingegneria sociale per tamponare tale punto di blocco. La bizzarria è che, di solito, chi attacca il reddito di base contemporaneamente vuole anche lo smantellamento dello stato sociale e appoggia le politiche di austerità e il rigore.

Alla fine, verrebbe da dire, anche se pare un paradosso, non è così semplice "dare" del denaro alle persone, tra etica del lavoro, competizioni, disegualitanze...

Abbiamo assoluta necessità di avviare una riflessione sul significato sociale del denaro. Penso ad alcuni studi della sociologa americana Vivian Zelizer: non è vero che il denaro è un equivalente generale, ogni gruppo sociale ne fa un uso diverso e dà al denaro un significato, un senso, diverso che è frutto dei vissuti, delle proiezioni, del sistema di valori del singolo o della singola. Zelizer lo ha studiato rilevando interessanti discrepanze anche sulle spinte all'acquisto che dipendono dal lavoro che fai, dal tuo campo di interessi, da tensioni affettive. Del resto, io stesso mi ricordo che a casa mia si facevano buste differenti per i soldi destinandoli ai vari scopi, dalle vacanze ai compleanni: ognuna di queste buste non conteneva solo una quota di denaro, conteneva un'idea, un simbolo, un valore diversificato che andava ben oltre quello del denaro in sé. Oppure, per fare un altro esempio, nelle comunità ebraiche è sempre stato ritenuto fondamentale tenere da parte una cifra

per garantire funerali dignitosi a chi se ne andava ed è da lì che prende avvio l'idea delle assicurazioni sulla vita.

Un'ultima cosa: per immaginare seriamente il reddito bisogna soprattutto entrare nell'idea di ricostruire una comunità di rischio. La diseguaglianza crescente, l'individualismo connesso ai sistemi di precarizzazione giocano contro la messa in comune del rischio, "privatizzano" il rischio, lo addossano alla singola persona. Noi dobbiamo ritornare a sentirci parte di una comunità di rischio e trovare nuovi modi e strumenti per difenderci insieme.

Tratto da Effimera

Il Reddito di base Incondizionato

Il principio

Il reddito di base incondizionato (RBI) è una rendita mensile, sufficiente per vivere, versata individualmente ad ogni persona, dalla nascita alla morte, indipendentemente dalle altre sue fonti di reddito o ricchezze personali.

Attualmente ricaviamo tutte le entrate dal nostro lavoro, dal nostro patrimonio, dalla nostra famiglia o dalle prestazioni sociali che ci vengono versate. Il RBI si inserisce in questo sistema sostituendosi alla parte di reddito individuale che copre i bisogni fondamentali, mentre le altre rendite rivestiranno la funzione di completare il reddito di base, apportando il margine di comodità, di agio.

Come le altre rendite, il RBI si sostituisce alla maggior parte delle prestazioni sociali fino alla quota del suo ammontare (AVS, AI, sussidi allo studio e familiari, aiuto sociale, assicurazione disoccupazione, ecc.). Le prestazioni sociali in contanti saranno mantenute per gli aventi diritto, per esempio nel caso della disoccupazione o delle prestazioni complementari.

In pratica

Il RBI garantisce la parte di reddito destinata a coprire i bisogni di base. Le persone non cercheranno più un impiego perché devono sopravvivere, ma perché nessuno desidera accontentarsi di sopravvivere. Potranno così negoziare le loro condizioni di lavoro per soddisfare le loro comodità, più che i loro bisogni vitali. Le condizioni di lavoro miglioreranno per motivare le persone, che già avranno una base di reddito, a impegnarsi di più. I primi potranno più facilmente negoziare condizioni di lavoro migliori a tempo parziale, se desiderano, e gli altri potranno ottenere un lavoro più facilmente. Dal canto loro, le imprese saranno sollevate dalla responsabilità di far vivere le persone. Saranno incoraggiate ad automatizzare i compiti più ripetitivi e meno attraenti.

Finanziamento del RBI

Il RBI non ha un vero costo. Non è un nuovo carico per lo Stato (come se si trattasse di costruire un ospedale o di fornire un servizio pubblico) ma

una modifica alla distribuzione della ricchezza prodotta in modo che possa beneficiarne l'insieme della popolazione. Il RBI apporta la prima parte di reddito, quella che copre i bisogni fondamentali di ciascuna persona. Oggi, praticamente tutti hanno già un tale reddito minimo. Il RBI può quindi autofinanziarsi quasi totalmente, per il semplice trasferimento dei costi dalla parte di prestazioni sociali che sostituirebbe e da quella parte di valore, prodotta dall'attività economica, che copre i bisogni di base delle persone attive. Non resta dunque che un piccolo saldo da finanziare per le persone che oggi guadagnano meno di quell'importo e per i minori (dedotte le allocazioni familiari).

In cifre (statistiche 2012, OFS) : se si parte dall'ipotesi di un RBI di 2.500 Franchi per gli adulti e di 625 Franchi per i minori, la somma totale del RBI distribuita all'insieme della popolazione è di 208 miliardi. Il montante finanziato dal trasferimento del costo delle prestazioni sociali sostituite è di circa 62 miliardi. Il trasferimento della parte di valore prodotta è di 128 miliardi. Il saldo da finanziare è quindi di 18 miliardi, ovvero solo il 3% del PIL della Svizzera, meno dei costi della sanità legati al lavoro. Questo saldo può facilmente essere coperto in molti modi, come una correzione della TVA, della fiscalità diretta, una tassa sulla produzione automatizzata, sull'impronta ecologica, ecc.

Oggi si parla inoltre di altri sistemi di finanziamento del RBI, come il finanziamento con l'introduzione di una microtassa su tutte le transazioni (Chesney/Bolliger) o col beneficio della creazione monetaria nazionale (iniziativa federale per la moneta intera). Quale che sarà, il metodo di finanziamento ottimale sarà elaborato in seguito, probabilmente combinando diversi approcci. La scelta finale sarà rimessa al popolo in seguito a un'ulteriore votazione, perché l'iniziativa attuale propone solo l'adozione del principio del RBI.

Nel mondo

Diverse forme di RBI sono state sperimentate negli Stati Uniti, in Canada, in Namibia (Africa) ed in particolare in India. Il principio del RBI è stato introdotto nella costituzione del Brasile nel 2004. Il Kuwait e altri Stati del Golfo Persico hanno adottato un RBI in favore dei loro cittadini. La Finlandia ed il Quebec hanno deciso di introdurlo dal 2017. In Olanda, la città di Utrecht ed una decina di altre città si prepara a realizzare dei test col RBI. Esso è entrato nel dibattito pubblico in Francia come possibile sostituto del RSA, che incentiva poco l'impiego. (più info su Wikipedia)

Perché votare sì?

Oggi

La nostra società e la nostra economia conoscono oggi una mutazione profonda e irreversibile. Grazie alla robotica, la digitalizzazione, l'intelligenza artificiale, l'economia cooperativa o, ancora, la messa al lavoro dei clienti e il big data, la produzione di beni e servizi necessita sempre meno lavoro salariato. La conseguenza è uno squilibrio nel mercato del lavoro a sfavore dei salariati, una disoccupazione in aumento costante e una pressione al ribasso dei salari. Se gli azionisti approfittano di quest'evoluzione, la classe media, costituita principalmente da lavoratori, vede abbassarsi il suo potere d'acquisto. Il calo dei consumi di massa riduce a sua volta i bisogni di produzione e le possibilità di crescita economica.

Non solo i progressi tecnologici consentono il RBI, ma lo rendono necessario affinché i progressi stessi siano di beneficio all'insieme della popolazione e per mantenere la stabilità economica e la pace sociale.

Vantaggi

Tra i suoi numerosi vantaggi... il RBI :

- Sradica la povertà. Stabilisce un nuovo contratto sociale e un nuovo standard di dignità umana. Porta al riconoscimento del diritto all'esistenza di ogni membro della nostra società, indipendentemente da qualsiasi valore di mercato. Mette fine alla stigmatizzazione e all'umiliazione di persone il cui unico torto è di non riuscire ad ottenere un reddito sufficiente dal loro lavoro o dal loro patrimonio, in un'economia che non riesce a garantire il pieno impiego.

- E' il riconoscimento di tutto il lavoro indispensabile alla nostra società che oggi non è né pagato, né sufficientemente riconosciuto, come occuparsi della propria economia domestica, dei propri bambini, dei genitori, di chi ci è prossimo, dei beni comuni, di sviluppare la cultura, le arti o la vita civica, di preservare la nostra terra e di sviluppare degli strumenti o dei saperi condivisi in internet. Secondo le statistiche ufficiali, la percentuale di attività oggi non remunerate ma necessarie alla società è del 20% superiore a quella del lavoro retribuito.

- Incoraggia la creazione d'impresa, riducendo i rischi per gli imprenditori con la copertura delle loro spese di sopravvivenza. Permette loro anche di ingaggiare degli impiegati motivati dal loro progetto, che accettano di cominciare con salari modesti, perché percepiscono già il RBI. Permette di esercitare alcune attività anche se poco redditizie, come la permacoltura,

L'artigianato o l'accompagnamento sociale

- Democratizza la formazione, giocando il ruolo di sussidio allo studio, e permette in qualsiasi momento della propria vita di seguire una formazione complementare.
- Permette una distribuzione del lavoro scelto piuttosto che subito, dando ai lavoratori la sicurezza necessaria per negoziare le condizioni di lavoro che convengono loro (oggi il 90% degli uomini desidererebbero poter ridurre il loro tempo di lavoro, mentre molte altre persone cercano disperatamente un impiego).
- Semplifica lo Stato sociale, rimpiazzando una serie di prestazioni e sopprimendo i dispositivi di controllo, che ad ogni modo si rivelano inefficaci nel riconoscere i veri abusi. Non ha nessun effetto soglia, come quello delle prestazioni sociali convenzionali, che scoraggiano l'inserimento professionale.
- Introduce la democrazia fin dentro la famiglia, riducendo la dipendenza degli uni dagli altri.

Rischio zero

La possibilità di finanziamento del RBI è acquisita (vedi Finanziamento). La classe media, dal canto suo, con il RBI è automaticamente protetta da ogni supplemento d'imposta che possa scoraggiare il suo inserimento professionale. Perché, a destra come a sinistra, tutti i partner sociali concordano, quando si tratta di incoraggiare l'impiego e il successo della nostra economia.

Il RBI fa scomparire i lavori ingrati, sopprimendo la costrizione economica a doverli svolgere. I compiti in questione saranno automatizzati, svolti dalle persone che ne hanno bisogno, abbandonati (se possibile) o pagati meglio. Lo sviluppo del lavoro a tempo parziale permetterà anche alle persone impegnate in attività poco remunerate di consacrare parte del loro tempo a questi compiti. Comunque sia, non è degno di una democrazia moderna costringere i suoi membri più sfavoriti a svolgere i compiti più ingrati.

L'attrattività della Svizzera è già estrema. L'immigrazione può dunque continuare ad essere regolata tanto quanto oggi. Il RBI sarà accordato solo ai titolari di un permesso di soggiorno valido. In caso di bisogno, si potrà prevedere un tempo d'attesa prima di accordare l'incondizionalità ai nuovi arrivati.

Il RBI protegge dal rischio di smantellamento sociale: è molto più difficile

ridurre una rendita che tocca tutti allo stesso modo che diminuire qua e là dei salari o delle prestazioni sociali di cui beneficiano solo certe nicchie della popolazione.

In fin dei conti, l'iniziativa propone solo il principio del RBI. Spetterà al parlamento, agli attori politici e al popolo decidere della sua applicazione concreta. E questa sarà il frutto di un consenso politico. Il vero rischio qui non è dire sì al principio del RBI, ma non adattarsi in tempo ai grandi cambiamenti del XXI secolo

(Tratto da Iniziativa Reddito di Base. Ch)

Link consigliati:

Voting for freedom

Il 5 giugno 2016 per la prima volta al mondo i cittadini svizzeri saranno chiamati a votare al referendum per l'introduzione di un reddito di base incondizionato. E' una data storica non solo per la Svizzera e l'eco di questo appuntamento attraversa tutti i continenti. Il BIN Italia ha creato una pagina web in cui sono stati raccolti articoli, informazioni, news costantemente aggiornata durante il periodo pre referendario del 5 giugno

[Clicca qui per leggere](#)

Thank You Switzerland. Dopo il referendum sul reddito di base in Svizzera

Il 5 giugno 2016 i cittadini svizzeri hanno votato per l'introduzione di un reddito di base universale e incondizionato. Una giornata storica non solo per i promotori, non solo per le tante reti e organizzazioni per il reddito sparse in tutto il paese, ma soprattutto è una giornata memorabile per la storia stessa dell'idea del reddito di base. Il risultato definitivo dei SI, seguito in una diretta tv da centinaia di persone in strada, è stato sancito con un "23%" giallo oro disegnato sopra un enorme striscione nel centro di Basilea, ed è stato salutato con canti ed urla di gioia da parte dei promotori del referendum. Una avventura iniziata come una provocazione per avviare un dibattito nella società svizzera e finito per coinvolgere economisti e filosofi, studenti e lavoratori, governo e opposizioni, ma soprattutto ha avuto un eco mondiale come mai nessuno prima.

Il BIN Italia ha creato una pagina web in cui sono stati raccolti una serie di articoli, informazioni e news sul dopo referendum del 5 giugno 2016

[Clicca qui per leggere](#)

Finito di impaginare Agosto 2016
Associazione Basic Income Network Italia



Il risultato definitivo dei SI al referendum per un reddito di base incondizionato in Svizzera è stato seguito da una diretta tv realizzata dai promotori stessi e da centinaia di persone in strada. Con un enorme 23% giallo oro disegnato sopra uno striscione nel centro di Basilea e salutato con canti ed urla di gioia, si chiude l'importante avventura del primo referendum al mondo per introdurre un reddito per tutti i cittadini . Insomma, vincono i No ma festeggiano i SI!